Isabelle Corey, la stellina francese che sta girando un nuovo film con Walter Chiari

IL PROCESSO DEGLI ATTORI CONTRO LA RIVISTA "CONFIDENTIAL,,

La terra trema ad Hollywood sconvolta da un nuovo scandalo

Il "giornale che racconta i fatti e rivela i nomi,, si insinua nella vita privata dei divi per cercarvi quanto si presta a destare clamore - I casi di Maureen O'Hara, Gary Cooper e Anita Ekberg

Ad Hollywood e a Beverly Hills, la terra trema sotto i piedi degli dei dell'olimpo cinematografico. Dopo l'epurazione maccartista, l'incubo delle liste nere e delle delazioni, la mecca del cinema è sconvolta da un processo, che minaccia di estendersi come una macchia d'olio.

Sul banco degli accusati si trovano due riviste, «Confidential» e «Whisper», trascinate avanti al tribunale di Los Angeles da Maureen O'Hara e dal pianista Valentino Liberace, in seguito alla pubblicazione di una serie di articoli, che sembra ledano la rispettabilità e la dignità di alcuni tra i più rinomati attori cinematografici.

Benché il numero degli interessati sia circoscritto, almeno 130 divi saranno chiamati a testimoniare dal Pubblico Ministero, il quale ha chiesto di procedere a porte chiuse, al fine di impedire la diffusione di particolari scabrosi ed imbarazzanti.

La richiesta del Pubblico Ministero ha placato le apprensioni di molti divi, assillati dalla ricerca di certificati medici e dalla paura di presentarsi in aula.

In tal modo, nei prossimi giorni, essi scenderanno sul terreno per scontrarsi con il loro irriducibile avversario: «Confidential».

Tirature immense

«Confidential» è una rivista a carattere scandalistico, che ha iniziato le pubblicazioni cinque anni fa ed ha raggiunto quattro milioni di copie di tiratura.

La dirige Robert Harrison, il giornalista più odiato di Hollywood, l'uomo a cui non sono sconosciuti i segreti della vita dei divi americani. Egli ha fatto di «Confidential» «il giornale che racconta i fatti e rivela i nomi».

La formula escogitata da Harrison sa di diabolico. La sua forza di attrazione e di convinzione è determinata dalla pubblicazione di piccanti ed aggiornati «servizi», documentati in ogni minimo dettaglio.

Gli articoli mantengono sempre quello che promettono nei titoli sensazionalistici — «Maureen O'Hara abbracciata nel corridoio 35», «Robert Mitchum, lo uomo che si presenta nudo a cena», «Che cosa faceva Doroty Dandridge nel bosco?» — e sono corredati da descrizioni fotografiche e fonografiche, in grado di incenerire il più accorto e riservato divo hollywoodiano.

«La verità non sporca nessuno» — sentenzia Harrison e protetto dietro questa bandiera, l'enfant terrible della rotativa s'insinua nella vita privata dei divi per cercarvi quanto si presta a destare clamore.

Le imprese di «Confidential» sono ormai passate alla storia del costume. Frank Sinatra è stato preso di mira mentre insieme a Joe Di Maggio effettuava una incursione in una camera da letto, ove si presumeva che Marilyn Monroe avesse dato convegno ad un certo individuo.

Gloria de Haven è stata colta, in assenza del marito, fra le braccia di Jeff Chandler, padre di numerosa prole. Un piccolo flirt tra Diana Dors e Rod Steiger è venuto alla luce grazie alle indiscrezioni filtrate attraverso massicce pareti così come le avventure di Rex Harrison con Kai Kendall.

Eartha Kitt, la sensuale cantante negra, si è vista presentare nei panni di una divoratrice di uomini da film del 1920 mentre Liberace è rimasto di stucco nell'apprendere che l'opinione pubblica era informata sui rapporti extra professionali col suo agente pubblicitario, esponente del sesso maschile.

All'offensiva di Harrison, gli incriminati hanno risposto con una ondata di citazione per danni ma da Gary Cooper a Hedy Lamar, da Tab Hunter a Errol Flynn, da Doris Duke a Corinne Calvet, da Clark Gable a Lana Turner e numerosi altri, i nomi dei divi chiamati in ballo da «Confidential» sono andati moltiplicandosi vertiginosamente.

La reazione è stata talmente vibrante da attirare l'attenzione del Senato, che ha demandato ad una apposita commissione l'incarico di estendere al mondo del cinema l'inchiesta sulle agenzie private d'informazioni.

La patina gialla

A gettare una patina «gialla» sulla vicenda, infine, è sopraggiunto un incidente di caccia, nel quale Robert Harrison ha rischiato di chiudere i suoi giorni a causa di un colpo di fucile, «inavvedutamente» esploso da un ex attore ed avventuriero, Richard Weldy, entrato in rapporti d'affari con il direttore di «Confidential».

Appena si sparse la notizia dell'incidente, ad Hollywood si trasse un respiro di sollievo ma Harrison deluse le aspettative di chi pensava, con soddisfazione malcelata, al suo funerale ed è tornato a recitare il ruolo di colui che disturba il prossimo.

L'abilità, la fortuna e il segreto di Harrison consistono nella ramificata rete d'informatori alle sue dipendenze.

«Confidential» è, infatti, collegato alla «Hollywood Research Inc», una agenzia, di cui fanno parte Fred e Marjore Meade, ambedue coinvolti nel processo di Los Angeles.

I metodi investigativi adottati dalla «Hollywood Research Inc» potrebbero essere ispirati alla fantasia del più estroso autore di romanzi gialli.

Per mesi gli agenti agli ordini di Harrison hanno taccheggiato e spiato Anita Ekberg e Anthony Steel, non ancora involati a nozze, nella speranza di carpire una immagine, capace di provocare scandalo.

Si è arrivati ad affittare un appartamentino, dislocato di fronte alla abitazione della diva, per appostare due operatori, che sono riusciti a «riprendere» la Ekberg nel bagno, nell'atto di abbandonarsi a compromettenti effusioni con il giovane attore inglese.

Altri hanno fatto ricorso al sistema delle incisioni su microscopici magnetofoni, nascosti nell'interno di orologi da polso.

Le intercettazioni telefoniche sono diventate lo strumento del giorno e i ritrovati della tecnica moderna sono serviti a superare barriere altrimenti inviolabili.

Nella caccia all'indiscrezione, vengono già impegnati orecchi elettronici, che permettono di captare una conversazione sino a 3 chilometri di distanza, vernici plastiche, conduttrici degli impulsi elettrici e tele-trasmettitori tascabili.

Ogni tanto, l'esercito degli informatori subisce qualche defezione ma il tradimento è duramente pagato. Ne sa qualcosa Philip Irwin, il detective che, dopo avere risposto esaurientemente alle domande della commissione senatoriale d'inchiesta, è stato assalito nottetempo e percosso a sangue da un gruppo di misteriosi malviventi.

Ma il fenomeno delle investigazioni private va al di là della dorata cerchia hollywoodiana e investe la intera nazione.

Agiscono attualmente negli Stati Uniti 1.500 agenzie autorizzate con relative filiali, sparse in tutta l'Unione, e oltre 100 000 agenti e confidenti.

Secondo una inchiesta svolta da William Richardson, ex direttore del quotidiano delle forze armate americane durante l'ultima guerra, queste agenzie hanno una mole di affari che ruota attorno ai 175 miliardi e una prolifica pubblicistica «riservata», valutabile a circa 2 000 bollettini, ai quali sono abbonati alberghi, ditte industriali e commerciali, banche, istituti di credito e di assicurazione, ecc.

Da calcoli effettuati, si presume che su ogni due americani adulti, uno è stato soggetto ad investigazioni.

I nuovi "gangsters"

Nella rete intessuta fra l'Atlantico e il Pacifico, «Confidential», «Whisper» e la «Hollywood Research Inc» hanno delimitato la sfera d'azione al mondo del cinema.

«Si tratta di una nuova forma di gangsterismo» — ha detto il sociologo David Perkins. «La vita privata è in vendita» sostengono organizzazioni professionali e religiose. «E' una Dunkerque della democrazia, sul piano morale, politico e psicologico», ha affermato un famoso giurista.

Il processo, testé iniziatosi, dirà in termini giuridici se l'attività delle due riviste e della «Hollywood Research Inc» è compatibile con le leggi americane e sancirà la fine o il proseguimento delle esplorazioni di Harrison e compagni.

Tuttavia, sin da adesso, si può anticipare un giudizio su quanto sta accadendo. Lampante, anzitutto, appare la preoccupazione dei magnati di Hollywood, i quali da parecchio tempo si sforzano di fare dimenticare le orge, le stravaganze del «sex age» e i trascorsi poco edificanti del melieu cinematografico.

Gli uffici pubblicitari delle grandi ditte sono stati mobilitati per dipingere a colori rosei la vita privata dei divi in modo da farli figurare, in omaggio ad una concezione puritana e ipocrita, generosi e cristallini, immacolati e rispettabili, laboriosi e assennati.

Harrison e colleghi hanno rotto le uova nel paniere di chi ha tentato di trasformare la facciata di Hollywood in qualcosa di simile ad un educandato o ad un ministero.

Indubbiamente, egli non ha ambizioni moralizzatrici, l'intento speculativo, e probabilmente ricattatorio, balza evidente alla lettura degli articoli di «Confidential», ma il caso aperto, lo scandalo non è pensabile se non in relazione allo «star system».

Nel giro di un cinquantennio, Hollywood è diventata la più grande fucina di miti del secolo. Ha promosso uomini comuni, lavoratori di una particolare categoria, al rango di divinità, adorate ed idolatrate da milioni di fans, sottoposti al bombardamento massiccio di campagne pubblicitarie a base di fatterelli privatissimi. Adesso l'apprendista stregone non controlla le forze scatenate; s'inalbera perché qualcuno, visto che il pubblico doveva interessarsi alla dieta di Corinne Calvet, ha ritenuto legittimo occuparsi della gente con cui l'attrice passa le serate, e prova a ricorrere ai ripari. Non crediamo che ci riuscirà proprio perché il processo si svolge nelle aule di un tribunale mentre è assente il maggiore, il vero imputato.

MINO ARGENTIERI

Clark Gable, qui fotografato con Mamie Van Doren, ha citato anch'egli «Confidential» per danni

IL VIAGGIO DI ANNA MARIA ORTESE IN LIGURIA

Le bancarelle di Sottoripa

GENOVA, *agosto*.

Non ho potuto reprimere un moto di disappunto, né respingere quella stretta alla gola di poco prima, al frettoloso suggerimento di «una corsa a Nervi».

Provavo, d'un tratto, una specie di smarrimento, la *sensazione penosa di chi* non vede più niente, di chi è costretto a passare correndo davanti a una sfilata di meravigliose porte chiuse. Non avrei visto Genova, come non si vede veramente il mare dalla tolda di una nave. In una città, come nel mare, bisogna identificarsi, per vedere realmente. Bisogna che qualcuno si dimentichi per quale motivo siete venuto, e vi confonda con *un familiare. Allora, mille* particolari segreti vengono alla superficie, e in quei particolari si ricompone anche per voi il volto sfaccettato della città, si ricompone in un'immagine unica.

Questa possibilità, del resto appena intravista, mi sembrava che cominciasse a sfumare. La mia guida aveva certamente fretta, era ripresa da un giro di pensieri fastidiosi, concernenti la *sua dura attività di tutti i* giorni. Mi sentivo di nuovo, per il Grimaldi, di peso, una imperdonabile «estranea».

Decisa a far dimenticare la mia presenza, mi sono rannicchiata in fondo alla macchina che aspettava giù, una modesta «500». Il Grimaldi, deposta la borsa sul sedile davanti, è scivolato dentro, ha messo in moto.

Lo vedevo guardare continuamente in qua e in là, *attento a tutti i segnali*, il piede sul pedale, come se guidasse da poco. Ma dopo un po' sembrava meno preoccupato.

«Che gliene sembra di questo traffico? Piuttosto ben regolato, no? Per chi guida, *non presenta molte difficoltà*».

Era una frase come un'altra, di pura cortesia. Le mani chiuse intorno al volante, la linea dura del collo, *ne smentivano con violenza* l'affabilità. C'era una tensione *in quelle mani*, in quel collo, e il labile sorriso che *increspava quelle guance* scure, l'accentuava. Non mi è parso opportuno rispondere, mi son limitata a guardare il traffico che appariva invece confuso, incredibile.

Avanti e indietro, quasi senza senso, andava e veniva una folla compatta di macchine, *tutti i tipi di macchine* esistenti, e non erano rari i fiammanti rossi o i luminosi blu. E insieme con le macchine, con calma, saliva e scendeva una corrente di uomini e donne che qualcosa di eccezionale distingueva da tutti gli uomini e le donne delle altre città d'Italia. Non era solo l'alta statura, né la pelle bruna, né il profilo diritto o lo sguardo nero, non la bellezza del portamento o la civiltà del vestire, ma tutte queste cose insieme, e la somma di queste cose, ch'era, stranamente, una solitudine, una debolezza, un silenzio.

Difficilmente mi difendevo da un'impressione di irrealtà, ch'era frutto appunto della loro smisurata realtà: come se tutti quegli uomini e quelle donne si agitassero e fossero vivi in una dimensione leggermente arretrata rispetto alla dolorosa vita umana, fossero cioè vivi senza gioia e senza dolore, senza una gioia e un dolore legati agli interessi generali. Tutto, in essi, era irrimediabilmente privato.

* * *

La macchina si è fermata con uno scatto improvviso, quasi avesse urtato contro qualche cosa, *in una via* nuovamente tranquilla, e ho visto la testa d'uccello del ragioniere sporgersi e guar*dare, a destra, l'insegna sco*lorita di una tabaccheria. Non si vedeva nessuno, dico nessuno che avesse l'aria di aspettarci, e intanto doveva essere quella l'ora indicata. Il Grimaldi si era portato il polso all'orecchio, e ne controllava l'impercettibile battito dell'orologio.

«Caldo, eh?», ha detto dopo un momento.

«A Nervi, meno probabilmente».

«*Meno sì*». *Una pausa.* Poi, bruscamente: «Senta: le dispiacerebbe scendere?».

Tremava un che di ansioso e di desolato sull'onda della sua voce opaca, smorta, nel giro di quelle quattro parole che sembravano dare la *misura* di una rozzezza incredibile.

«*Scendere dove? qui?*»

Mi sforzavo di non avere alcuna inflessione.

«Qui, o in fondo alla *strada. C'è un bar. Potrebbe* aspettarmi ad un tavolino. Liquido una *faccenda* e passo subito a riprenderla».

La «*faccenda*» era chiaramente una persona: quella che aveva telefonato un momento prima che lasciassimo l'ufficio.

Tutte le mie idee sulla necessità d'identificarsi con una città, per conoscerla, *subivano una dura scossa.* Di colpo, la vita privata di *Antonio Grimaldi, le sue re*lazioni, i suoi interessi, quella che avrebbe potuto essere la sua famiglia, mi procuravano un fastidio, un'insofferenza, simile a una serpeggiante nausea. Era già un'ora che cominciavo a intravedere tutto, su questo dipendente di una compagnia *di navigazione* di Genova, e solo ignoravo Genova. Fantasticare *su una città*, come io avevo fatto poco prima *attraversando le sue bellissi*me strade, non significa, purtroppo, farsi un'idea precisa della sua vita: e così passava il tempo, e fra poco avremmo lasciato Nervi, e io non avrei più visto Genova.

Ho messo la mano sulla chiusura dello sportello, rassegnata a scendere e a girovagare da sola finché non fosse giunta l'ora di rientrare in albergo. L'indomani *sarei ripartita col primo* treno per Savona. Ma il Grimaldi adesso si era appoggiato di traverso al sedile davanti, e così mi era *impossibile* uscire.

«Allora, a più tardi».

Nello specchietto di fronte, c'erano i suoi occhi scuri, disattenti. Una mano intorno al mento, si lisciava nervosamente le lunghe guance dalla pelle secca. «Non dev'essere un uomo *cattivo*», *mi son trovata a* pensare. «Preso in una rete di cose meschine, sì. E' infelice: purtroppo, senza nessuna vera ragione. Come un'acqua, se ha smesso di correre: per nessun'altra ragione».

«Senta».

Ancora la sua voce, vagamente sorda, mortificata:

«La lascerò a San Giorgio, non qui, ci ho ripensato. Ormai, mio cognato non viene più. *Sarà certo a Sottoripa*».

* * *

Una macchina che riparte in seguito a una decisione improvvisa, fa pensare al salto di un cavallo impaurito. Mi sono aggrappata al sedile davanti. Per un momento, le lancette della velocità hanno segnato un numero piuttosto alto, poi sono discese quietamente a 40. Il mare, la sua lunga linea celeste (e anche blu cupo, sfumato d'argento, come un grosso pesce) ha comincia*to a scorrere col rallentatore* a sinistra della macchina. Di nuovo il porto, la Lanterna, via Gramsci. Da poco, la luce del cielo non era più solo azzurra: di un *azzurro latte*, luminosissimo, era solo il fondo, sul quale mani invisibili avevano lanciato, da un orizzonte all'altro, da una verde cima a una celeste onda, rotoli di garza gialla, bianca, verdina, rosea, di un giallo e un bian*co, un verde* e un rosa di momento in momento più incandescenti, accesi, lentamente viventi e palpitanti.

Sotto questo cielo, entro questa luce d'una vastità, un fulgore, una bellezza assolutamente irreale, ugualmente vasta, fulgida, irreale si apriva Genova. Saliva e scendeva dai monti circostanti, in un'allalea di bianchi palazzi, diecimila occhi freddi appuntati sul mare. Saliva e scendeva: e con essa la gente, le macchine, il mare. Forse non stavo più bene. Di colpo, tutta questa meraviglia è sparita, si è fatto buio.

«Sottoripa», ha detto il Grimaldi aprendo lo sportello.

* * *

Poco dopo, camminavo adagio sotto gli archi di Sottoripa, indescrivibile pietra nera formicolante di vita minima, di commerci meravigliosi e inqualificabili, pregna di odori i più diversi, che vanno dalle fritture di pesce, al caffè tostato, dal cuoio, alle spezie, dalle divise di marina alle penne di piccoli uccelli esotici. Alla impressione del buio, si era sostituita quella di una semioscurità radiosa: il buio degli archi, delle tende, degli usci segreti era intramezzato adesso da raggi di luce variamente colorata, o semplicemente dorata dal sole al tramonto, ch'era l'effetto di questo o quel riflesso. Mille negozietti, mille bancarelle, mille tavolini di povero ferro scuro, protetti da tende, da foglie, da cascate di merce di nessun valore, la stessa delle fiere dei villaggi. E in mezzo a questa fitta nube di colori e di suoni, a questo sfarzo della miseria, a questa esibizione della carestia, a questa suonata che aveva per argomento l'immaginazione e la solitudine, una corrente umana, non più larga come quella delle vie centrali, ma stretta, non calma ma quasi guizzante nella sua inquietudine, non astratta, ma reale quanto possono esserlo degli uomini e delle donne pieni di preoccupazioni, andava e veniva senza tregua.

Un uomo, dalla faccia mite e bella che denunciava una malata rassegnazione, mangiava, appoggiato a un arco del XII secolo, alcuni pesciolini fritti, togliendoli da una carta gialla che reggeva nell'altra mano. A tratti, come a ondate, venivano avanti giovani uomini dai visi stranieri, l'occhio trasognato che guarda intorno. Non era ancora l'ora degli schiamazzi, delle risa, dei canti, della polizia, delle giovani donne senza mestiere. Erano le otto di una sera d'estate, non ancora era la notte propizia alla festa di Sottoripa: e le giovani donne ancora dormivano, o si svegliavano in quel momento, nelle stanze senza luce a strapiombo sui «caruggi». Non era ancora la grande ora di Sottoripa, ma la sua ora più umana, certamente.

E, repentina, assolutamente imprevista, a due dita dalla mia testa, come nello squarcio di un sogno un so*gno ancora più remoto*, dove sono riconoscibili però elementi familiari, ecco una voce nota, la ruota di una conversazione in cui riconosco l'impiegato della Compagnia di navigazione, e un altro individuo che parla stentatamente.

* * *

Sono seduti a un tavolino nascosto da una grande pianta polverosa, che con le sue foglie opache divide la se*dia del Grimaldi dalla folla.* L'interlocutore del Grimaldi, il «cognato», potrei vederlo di faccia, se un raggio di sole, proprio in quel punto, non mi abbagliasse.

Mi meraviglia la sua voce fioca, in contrasto con quella ancora strascicata, ma pungente, esalta, del Grimaldi:

«Ti assicuro che è impossibile!», dice questi secco.

Sembra esasperato.

«Non hai capito, allora».

«Ho capito, ed è impossibile».

«Non insisto. lo prendo un'altra coca. Fa un caldo, qui; si muore».

Non sento altro, e non voglio sentire. Però vedo la persona, adesso, la sua faccia estatica, patita, e capisco tutto. Un parente in miseria, certamente, un marittimo decaduto, tirato a secco, *come un pesce*, su questo lembo splendente di terra, e non ancora rassegnato all'asfissia. La persona, ora ridotta *un mucchietto di ossa* fini, doveva essere svelta un tempo, e la faccia ancora bionda parla di gioventù, di *grazia*, di sguardi d'amore.

ANNA MARIA ORTESE

Robert Mitchum, uno dei protagonisti del processo

ANTOLOGIA DI POETI

I migliori intellettuali del Guatemala sono oggi costretti tutti all'esilio: il narratore Miguel Angel Asturias, il saggista Guillermo Toriello, il poeta Otto-Raúl González, ecc. Tra gli esiliati e i feroci nemici della cricca che, insieme al tiranno Castillo Armas, governava e governa, per conto degli Stati Uniti, il Guatemala, c'è anche Raúl Leiva, del quale pubblichiamo una poesia dedicata a Cuauhtémoc, ultimo eroico difensore del popolo atzeco e simbolo di riscossa del popolo guatemalteco (Cuauhtémoc morì torturato dai conquistatori spagnoli nella «Noche triste»). La traduzione è di Dario Puccini.

Danza per Cuauhtemoc

I

Degno sei d'esser cantato, impassibile Cuauhtémoc!
Sulle muraglie verdi, grande abitante di Anahuac,
alzi la voce e cactus sono le tue fiere parole.
Sopra il tuo volto, le radici del cielo
Sotto le tue piante, immutabili, le acque.
Fiori per la tua fronte,
fiori color di fuoco.
Tu, la suprema pietra del collare del popolo!
Ascendi tra la tua gente
come un maturo frutto della vita,
come un sole che riscalda cuori
come il mais più alto della morte.
Nel Sud, al vento,
le frecce non s'infrangono.
Le aquile dipinte con sangue di serpe
accanto a te si battono,
amiche della morte.
Le tue mani sono spine, son artigli, verdi giade
che guidano il tuo popolo, che animano la lotta.
Adesso ti riconosco dal disco sulla fronte,
dai tuoi abiti d'oro vestito dalla pioggia.
Danzano le tue orecchie di turchese,
e il tuo sguardo accende le pietre focaie.
I tuoi vestimenti, Cuauhtémoc, bruciavano l'alta
[notte
come un astro caduto, lampo di sole.
Alzi la voce e cactus sono le tue fiere parole.
Tu, la suprema pietra del collare del popolo!

II

Dal silenzio nascono
i sibili di serpente,
e perforano l'aria, come fumo di morte.
L'ira nei volti, verdeggianti e crudeli,
dipinti di colori
in cui la guerra chiama
I guerrieri s'ubriacano e combattono!
Più in là, le acque, dalla luce abbagliate,
i colibrì di fuoco,
fiori color di sangue
diffondono, splendenti, il loro oscurato profumo.
D'un tratto gli scudi dalle piume rosate
ti circondano,
quando già l'ira nasce nel tuo sguardo
e fiori d'oro palpitano alla tua narice.
Come un vento percorre il tuo comando i fronti
dove la Morte comincia il suo ballo di timpani.
I guerrieri s'ubriacano e combattono!
Il suono delle trombe fa impazzire i tamburi
e già qualcuno ti piange, perché nonostante il trionfo
di quest'eroica notte in cui i teules fuggono
masticando la disfatta e lasciando le prede,
i tuoi auguri presentono, col loro olfatto di tigri,
ch'essi torneranno un giorno assetati, pieni di rancore,
a calpestare i tuoi templi, a versare il sangue.
I guerrieri s'ubriacano e combattono!
A metà della notte,
tu, bevitore di stelle,
guardi i rossi fiori del sangue
che si mescolano con le acque, che s'intrecciano nel
[loro letto.
L'ira nasce nel tuo sguardo. Scacciàti,
i tuoi un dono hanno avuto: si chiama «Noche triste».
Danzino oggi le mie parole per cantare le lodi del
[tuo nome!

RAUL LEIVA
(trad. D. P.)

Corriere Radio-TV

La «sagra dei gemelli»

E' finita — per dirla con Mike Bongiorno — la «sagra dei gemelli». E' finita nel modo migliore, con i dieci milioni vinti complessivamente dalle due gemelle fiorentine, ma comunque, grazie al cielo, è finita. Raramente abbiamo assistito, come è avvenuto per le esibizioni di Rita e Gabriella, a un tale spettacolo di desolante conformismo.

Le due povere ragazze magari non ne avranno alcuna colpa, non vogliamo discutere, ma è certo che la regia ha fatto di tutto per rendercele stucchevoli, noiose e in definitiva, diciamolo pure, un tantino antipatiche. Fin dal principio abbiamo capito che le due gemelle erano la «consolazione della mamma», buone, sagge, studiose, senza un mestiere, poverette, ma donnine di casa infaticabili, assennate, religiosissime, rispettose, cariche di virtù fino alla cima dei capelli. A Milano le hanno sistemate in un convento di suore, ove le due ragazze erano costrette a ritirarsi presto, a dire le preghiere prima di coricarsi, sotto lo sguardo compiaciuto di mammà e delle brave monacelle. Le loro risposte alle domande di Mike erano sempre uguali, previste, scontate, piene di saggezza, di bontà e di tutte le altre virtù, teologali e non. Per dieci minuti la settimana milioni di italiani si sono abbandonati a quest'orgia di bontà e di perfezione. Le ragazzine diciassettenni che girano in shorts come pantere in libera uscita, le dattilografe col giovanotto in «600» al portone dell'ufficio, le sartine che fra un colpo di ferro e l'altro occhieggiano alla finestra dirimpetto, tutto l'esercito sterminato delle belle ragazze né sagge né perfette, ma viraddio, vere piene di robusta voglia di vivere, si sono sentite, nei sullodati dieci minuti settimanali, peccaminose da morire, folli, piene di desideri scandalosi, incontessabili. Le «code di cavallo», dinanzi alla antica grazia dei capelloni porporosi disciolti sulle spalle, hanno passato i peggiori quarti d'ora degli ultimi anni, additate al pubblico ludibrio e alla generale disistima. Ma grazie al cielo, ora è finita. Le gemelle si tengano la loro saggezza e i dieci milioni della RAI. Ne siamo felici per loro. Non diremo neppure che la quantità di ragazze che si presentano per la mitologia greca ci insospettisce. Aggiungeremo al coro dei buoni osannanti la nostra voce, piangeremo al ricordo dei tempi belli quando tutte le ragazze erano buone e sagge come Rita e Gabriella, e passavano i migliori anni della loro vita attorno al tombolo, lasciando a mammà il compito di catturare loro un marito. Se è questo che vuole la RAI, può essere soddisfatta. Il suo scopo è pienamente raggiunto, lo giuriamo. Siamo tutti così convinti che quando gireremo per le strade, se ci capiterà sott'occhio la diciassettenne in libera uscita la guarderemo, sì, perchè quello che è giusto e giusto, ma in fondo all'animo ci sentiremo un po' peccatori.

Ultime della censura

Sono state rese note recentemente dalla RAI le nuove norme in materia di censura. D'ora in poi non ci si limiterà — come è accaduto fino ad oggi — a consegnare al regista il copione censurato, ma lo stesso trattamento verrà esteso anche agli attori. Ognuno di questi riceverà il copione con gli eventuali tagli apportati, e ad esso dovrà uniformarsi assolutamente. E' accaduto in qualche caso infatti — si dice alla RAI — che qualche attore, trovandosi in «presa diretta», ne abbia approfittato per omettere taluni tagli. La cosa ha suscitato le ire del censore il quale ha lasciato chiaramente intendere che, qualora la cosa si ripetesse, sarebbe disposto a prendere i provvedimenti più drastici. Il più «ribelle» e indisciplinato ai dettami della censura sembra sia Ugo Tognazzi che, forte del suo prestigio personale, si è rifiutato più volte di sottomettersi agli «ukase» della censura.

«Siamo tutti improvvisatori»

E' questo il titolo del nuovo «quiz» che inizierà le trasmissioni a settembre. La rubrica — si legge nel programma — «risponde a quella che è una caratteristica tipicamente italiana, e cioè il talento della improvvisazione». L'idea, proposta da Anton Giulio Bragaglia, ha riempito di entusiasmo molti funzionari della RAI. Il regolamento vieta tuttavia la partecipazione a persone stipendiate dell'Ente.

Il «Festival dell'Operetta»

Con questo nome la RAI rimette in onda, nel mese di agosto, alcune operette già presentate più volte ai telespettatori. Fra le altre «No, no, Nanette» e «La casa delle tre ragazze».

Claudio Villa alla TV

Alcune delle trasmissioni di «Una voce nella sera» verranno dedicate al «reuccio della canzone», Claudio Villa. Al popolare cantante si riapriranno così le telecamere. Da quando è passato alla CETRA, Claudio Villa gode da parte della RAI di un trattamento di particolare favore. Fra le condizioni che egli ha poste — e che la CETRA si è impegnata a far accettare dalla RAI — è la sua partecipazione anche al prossimo Festival di San Remo.

a. gl.